

POLITICA

Pd, la carica dei mille C'è anche De Luca jr

- Liste per l'Assemblea nazionale: ex segretari, ministri, parlamentari e tanti esponenti locali
- Con i renziani diversi sindaci, con Cuperlo amministratori e quadri sindacali

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

C'è stata ressa, ma non fra i big. Nell'assemblea nazionale (mille membri) entreranno o di diritto o per funzione. Oltre agli ex segretari come Veltroni, Franceschini, Bersani e (fra pochi giorni) Epifani su cui l'accordo fra i tre candidati alla segreteria c'è già (ma andrà formalizzato), è assai probabile che anche i ministri avranno una corsia preferenziale. E poi ci sono i parlamentari (100) scelti dai loro colleghi di Camera, Senato e Parlamento europeo. Giovedì sera i senatori ne hanno eletti 23 (12 renziani, 11 di Cuperlo) e martedì toccherà ai deputati e infine agli europarlamentari. Forse l'unica eccezione è Massimo D'Alema che s'è messo in prima fila per sostenere Cuperlo e correrà a Foggia sfidato da Ivan Scalfarotto per Renzi.

La ressa quindi c'è stata soprattutto da parte degli esponenti locali. Alcuni hanno anche rifiutato sdegnati il posto numero due in lista perché ritenuto offensivo. Certo poi i nomi noti non mancano. In Campania ad esempio fa discutere il capolista di Renzi a Salerno: Piero De Luca. Avvocato, ma più noto come figlio del sindaco Vincenzo che già bersaniano a questo congresso ha deciso di sostenere il collega fiorentino. E Salerno Renzi ha toccato il 70% dei consensi, ma i risultati sono stati «congelati» dai garanti in attesa della fine di una inchiesta della magistratura dopo il ritrovamento presso un imprenditore di alcune tessere in bianco del Pd del 2012. Sono già stati ascoltati prima il coordinatore della mozione Cuperlo, Mecacci, che aveva denunciato «brogli», poi il responsabile organizzazione

...
Il figlio del sindaco di Salerno in quota Renzi D'Alema unico big ad affrontare la competizione

del Pd Davide Zoggia. A Salerno per Cuperlo resta una partita in salita e come candidatura di servizio (s'è messo all'ultimo posto della lista) qui ha scelto di candidarsi il deputato, leader dei Giovani Turchi, Matteo Orfini che non a caso ieri twittava rivolto a Renzi «la vecchia politica va rottamata. Per questo mi candido con Gianni Cuperlo. Ultimo a Salerno. Dove la remuntada è più dura».

Sempre in Campania, ma a Eboli, invece corre per Cuperlo Federico Conte figlio dell'ex ministro Carmelo già ministro socialista alla fine degli anni '80. In campo per Cuperlo anche il segretario della Camera del lavoro di Napoli Gianluca Daniele. Mentre a Caserta i renziani della prima ora si lamentano per essere stati schiacciati, nella morsa della deputata Pina Picierno (vicina Franceschini) e del consigliere regionale, già bindiano, Caputo. Tuttavia Renzi può contare sul sindaco di Giffoni, Paolo Russomando.

In Sardegna sotto la bandiera renziana s'è stratta la pace fra Renato Soru (è capolista a Oristano) e il sindaco di Sassari Gianfranco Ganan che pure alle primarie per le regionali s'erano scontrati duramente. Qui però gran parte del gruppo dirigente sta con Cuperlo che ha dalla sua non solo Salvatore Iadu, considerato uno dei dirigenti più ascoltati nell'isola, ma anche l'ex deputato Giulio Calvisi, il capogruppo in Regione Giampaolo Diana e il senatore Ignazio Angioni. Con Civati c'è invece il segretario della federazione di Cagliari Thomas Costangia.

In Sicilia la scelta dei renziani è stata sui sindaci: Enzo Bianco a Catania, Marco Zambuto a Catania, Angelo Fasulo, sindaco di Gela, nel collegio a Enna-Caltanissetta e Giacomo Gerazzo a Siracusa. Il deputato Davide Faraone guida la lista a Palermo dove c'è anche Fabrizio Ferrandelli, già candidato alle primarie per sindaco, mentre il capogruppo all'Ars, Baldo Giucciardi, quella di Trapani e la senatrice Venerina Padua quella di Ragusa. Cuperlo inve-

ce ha dalla sua il deputato regionale Antonello Cracolici a Palermo, il sottosegretario Giuseppe Berretta a Catania assieme alla deputata regionale (legata alla Cgil) Concetta Raia, e il deputato Giuseppe Zampulla a Siracusa. Non è della partita, nonostante gli annunci, il governatore della Sicilia Rosario Crocetta anche perché parecchi del suo "megafono" stanno col senatore Giuseppe Lumia e quindi per Renzi. Dalla parte di Civati c'è a Siracusa il segretario giovani democratici di Lentini, Salvatore Palmeri, i professori universitari Enrico Napoli a Palermo (assieme a Thayarai Arunelsan, recordman di preferenze per la consulta immigrati) e Piero David a Messina e la giovane Valentina Spata (già di simpatie grilline) a Ragusa. Del resto questo è il tratto delle truppe civatiane che forse perché non gode dei favori del pronostico (ma ieri diceva di aver già recuperato Cuperlo e di puntare ora a Renzi) sono non particolarmente abbondanti di noti dirigenti Pd se si eccettuano i parlamentari Casson, Puppato e Sandra Zampa, già portavoce di Prodi. Almeno se confrontate con i sostenitori degli altri due concorrenti. Anche se Cuperlo può vantare più candidati noti di Renzi che invece ha con se' parecchi amministratori locali. Nel Lazio ad esempio, dove tra gli altri corrono Tobia Zevi, Cristiana Alicata, Patrizia Prestipino, l'unico parlamentare candidato da Renzi è Roberto Giachetti. Mentre Cuperlo schiera Alfredo Rechlin, Franco Marini e Stefano Fassina.



La presidente lituana Dalia Grybauskaitė saluta il premier Enrico Letta al summit di Vilnius. FOTO REUTERS

IL CASO

Modena, Bonaccini assolto dall'accusa di «abuso d'ufficio»

È stato assolto dall'accusa di abuso d'ufficio il segretario del Pd dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, coordinatore della campagna elettorale di Matteo Renzi e candidato sindaco a Modena. Ieri, il giudice per le udienze preliminari di Modena, Eleonora Pirillo, ha emesso la sentenza nell'ambito del processo Chioscopoli, nel quale il politico era coinvolto insieme all'assessore modenese Antonino Marino e ad altri dirigenti del Comune. Il pubblico ministero, Enrico

Stefani, aveva chiesto un anno di reclusione. «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato a caldo Bonaccini -. Avevo chiesto io il rito abbreviato perché erano due anni e mezzo che andava avanti questa vicenda e sinceramente è stata anche troppo lunga. Sono sempre stato molto sereno perché quando ho fatto l'amministratore, e nel mio impegno politico, la trasparenza, l'onestà e il rispetto delle leggi sono sempre stati determinanti». Bonaccini ringrazia «le

centinaia di persone, non solo della mia parte politica, che non mi hanno fatto mancare sostegno e fiducia». Ricorda però anche che «qualcuno ha voluto speculare, chiedendo le mie dimissioni perché indagato», con riferimento ai 5 Stelle. «Mi auguro che ora arrivi qualche scusa».

L'esponente del Pd ieri ha sentito anche Matteo Renzi, via sms. «Gli ho detto dell'assoluzione - racconta - e lui mi ha risposto: «Non avevo dubbi»».

PAOLA BENEDETTA MANCA

Dalla politica dello spettacolo alla politica dei contenuti

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
Sul piano dell'immagine già con il loro corpo i protagonisti del dibattito svelano un rinnovamento ormai compiuto. E proprio così è stato azzerato l'effetto nuovo che i media gustano come l'essenziale in ogni vicenda, compresa la politica. Per vie traumatiche e dopo insane volontà di inebriarsi, il cambio nella leadership è da ritenersi cosa fatta. Sul terreno della sfida del nuovo contro il vecchio, alle origini delle loro carriere, hanno investito sia Renzi che Civati. Ma stavolta la bandiera del nuovo è diventata una carta sterile, non conquista terreno. Non c'è un potere arcaico da stritolare o un leader da liquidare per la sua ostinata resistenza al comando. E non c'è un «nuovo uomo nuovo» che provoca con sferzante irriverezza per

reclamare spazio. I tre contendenti appartengono ad una nuova generazione politica che aspira ai galloni del comando e che già si ritrova ai vertici dell'organizzazione. E almeno in questo hanno qualcosa in comune che sgonfia ogni clima di attesa miracolistica e riporta l'evento televisivo sul piano della leale contesa. Tutti e tre sono a loro agio con i media. Non solo lo «sfacciato» Renzi, talento naturale della videopolitica e abile nel volare tra finzione e realtà, seduzione e programma, polemica e intrattenimento, parole e scenografie. Anche il «timido» Cuperlo comprende la logica dei media, ne conosce i segreti, ne annusa le trappole e ne sonda le opportunità. Uomo schivo, può sentirsi a disagio nella sovraesposizione della propria persona, ma conosce la grammatica dei media e con eleganza sa portare affondi polemici molto efficaci. Cuperlo gestisce bene il vantaggio, che gli viene riconosciuto dagli osservatori, di essere tra gli aspiranti segretari

quello più colto. Anche Civati possiede buone letture e si vede, ma Cuperlo combina le letture solide con quelle leggere, la comunicazione con il pensiero, le arti con la storia. E conosce la manovra politica. Nel tempo della politica pop, lancia la sfida della politica classica che non rinuncia a coltivare momenti di pensiero critico. Il suo sforzo rappresenta per questo la massima torsione di una tradizione postcomunista mai rinnegata verso l'innovazione profonda dei linguaggi, dei simboli, delle forme dell'organizzazione. La questione delle radici non stuzzica più di tanto Renzi, che anzi cancella le sue remote tracce postdemocristiane per disegnare un percorso del tutto postideologico condito con battute, slogan, fughe creative dai ragionamenti complessi, emozioni continue. E promesse di certa vittoria. Oltre i confini classici della sinistra, al sindacato, al lavoro, alle identità egli oppone il merito, l'impresa, la flessibilità. Della società postmoderna

comprende a pieno l'estetica, e la traduce in politica capace di sfondare anche in campo nemico con un inno all'innovazione, con una religione del cambiamento che cammina senza contrasti, conflitti. I suoi contenuti, soprattutto nel diritto del lavoro, sono liberali. Da un ceppo liberale viene anche Civati che del liberalismo però dà una versione più radical-socialista che lo proietta nel mondo dei nuovi diritti, delle forme della partecipazione cognitiva, dei saperi e delle precarietà. In queste settimane Renzi e soprattutto Civati, che lo ha fatto sin dall'inizio della legislatura con gesti plateali di contestazione, hanno molto insistito sul malumore della base per le larghe intese. La traumatica uscita di scena dell'ingombrante figura di Berlusconi cambia però il quadro. E per questo Cuperlo ha potuto, per la prima volta in questa fase congressuale, convertire una situazione di imbarazzo (toni più misurati e responsabili verso l'esecutivo) in una condizione di vantaggio tattico di chi sa coniugare

responsabilità e innovazione. Si sa che la scelta di un mezzo come le primarie aperte per designare il segretario di una organizzazione contiene in nuce già l'adozione di un fine, cioè il partito leggero a vocazione elettorale, che non traccia nitidi confini, che si disperde volentieri nell'oceano dell'indistinta opinione pubblica e la accarezza senza troppe citazioni che rimandano a una identità, a una storia. La costruzione dell'immagine dell'organizzazione come del tutto legata al destino del capo, potrebbe scatenare delle esplosive dinamiche. Questo è il nodo che il congresso è chiamato a sciogliere. Dopo le primarie che insediano il segretario con le procedure di gradimento di un idolo pop, deve tornare la politica. La costruzione di sintesi, la convivenza con forti minoranze organizzate è il tema cruciale per la leadership del dopo congresso. Chiusi i gazebo, chiunque vinca dovrà aprire la politica che costruisce unità nella differenza.